

SPAZIO
MISSIONE



LEGAMI CHE RESTANO. A COLLOQUIO CON DON GIUSTO DELLA VALLE

Vi racconto il mio ritorno tra la gente del CAMERUN

Non è stato un viaggio "nostalgico". Piuttosto, un ritorno necessario per custodire relazioni che non si sono mai interrotte, nonostante la ferita della chiusura della missione diocesana nel 2015, imposta dall'insicurezza legata alle violenze di Boko Haram e di altri gruppi armati attivi lungo il confine con la Nigeria. Don Giusto della Valle nelle scorse settimane è tornato in Camerun, nei luoghi dove è stato fidei donum dal 1997 al 2010, con un obiettivo preciso: mantenere vivo quel ponte tra Chiese costruite negli anni.

Un viaggio in luoghi conosciuti dove «le strade sono sempre quelle, anzi sembrano peggiorate rispetto ad allora», ma non privo di piccole e grandi sorprese: «Mi ha colpito vedere le chiese strapiene. A Mokolo, dove sono stato parroco, c'erano il doppio delle persone rispetto a quindici anni fa. Merito in parte degli sfollati interni — cattolici fuggiti dalle zone di conflitto che hanno trovato in queste comunità un punto di riferimento — ma anche di una vitalità che resiste nonostante tutto e di un'incrollabile fiducia nel futuro che non fa temere di mettere al mondo un figlio».

Ad accoglierlo in parrocchia le suore della Santa Famiglia di Bordeaux, a cui — in dialogo con la diocesi di Maroua-Mokolo — sono affidate la "Scuola speciale per i bambini sordi", il "Centro per i non vedenti", e anche il "Centro di formazione dei giovani".

LE SCUOLE SPECIALI

Visitare questi luoghi di formazione era uno degli obiettivi del viaggio e constatare come continuano ad essere una presenza preziosa per il territorio. Un impegno assicurato anche grazie al sostegno della Diocesi di Como: «Grazie alla collaborazione di tanti donatori e ad una colletta organizzata nelle settimane precedenti alla mia partenza a Rebbio e Camerlata nel corso dell'ultimo anno siamo riusciti a donare circa cinquantamila euro a sostegno di questi progetti, mentre altro potrà arrivare dai fondi della Quaresima missionaria per cui è previsto un contributo di altri 20 mila euro». Le scuole speciali per bambini ciechi e



sordomuti — eredità preziose della presenza missionaria diocesana — continuano a dare un'opportunità di futuro a tanti bambini e bambine che non avrebbero altre opportunità. È proprio legato ad alcuni ex alunni uno dei momenti più emozionanti del viaggio. «I responsabili della scuola - racconta don Giusto - hanno organizzato un incontro con alcuni ex studenti ora tornati ai loro villaggi. È stato bello vedere come tra loro siano nate delle famiglie e abbiano avuto dei figli (che parlano!) e, in generale, che si siano inseriti nel tessuto economico e sociale della comunità locale».

Restano però bisogni reali. Le scuole necessitano di sostegno continuativo. I farmaci per i bambini epilettici sono aumentati di prezzo. L'acqua manca quando manca la corrente elettrica — e manca spesso. Un pozzo scavato vent'anni fa dalla nostra diocesi aspetta ancora la pompa per tor-

nare a funzionare. Con poco, lì, si fa molto. Ma quel poco deve continuare ad arrivare.

TRA I PROFUGHI DI MINAWAO

C'è un luogo che più di altri racconta la drammaticità della situazione: il campo profughi di Minawao. Aperto nel 2014 per accogliere i nigeriani in fuga da Boko Haram, oggi ospita 80.000 persone. Una vera città, con i suoi mercati, le sue chiese, i suoi bar, la sua chiesa cattolica — fino a poco tempo fa servita da un sacerdote residente, ora visitata periodicamente dal parroco della vicina parrocchia.

Nel campo nascono duemila bambini all'anno. Per fare un confronto: Como, con una popolazione simile, ne registra circa cinquecento. Una generazione intera è nata lì, dentro una città di tende e case improvvisate.

APERTO NEL 2014 PER ACCOGLIERE I PROFUGHI IN FUGA DALLE VIOLENZE DI BOKO HARAM, IL CAMPO DI MINAWAO È OGGI UNA VERA E PROPRIA CITTADINA CON 80 MILA ABITANTI E DUEMILA NASCITE ALL'ANNO

Nelle foto

In alto: Don Giusto con una classe della scuola per ciechi (a sinistra). Un pozzo nei pressi del campo profughi di Minawao (a destra). **A fianco:** Don Giusto con alcuni bambini.

Tremila erano rientrati in Nigeria, ma molti sono tornati indietro — o non sono tornati affatto. La sicurezza, là, non c'è. Don Giusto ha incontrato la comunità cattolica del campo e i responsabili dell'UNHCR. Si è parlato di corridoi umanitari, di possibili sezioni distaccate della scuola per sordomuti, di formazione professionale. Progetti ancora in fieri, ma segnali che il filo — quello tra la nostra diocesi e quella terra — non si è spezzato. «La gente sopporta», dice don Giusto. E poi aggiunge qualcosa che resta: «Ha fiducia nella vita». Forse è questo, alla fine, il dono più grande che quella terra ci rimanda. E un invito, per noi, a non smettere di corrispondervi.

UN IMPEGNO CHE CONTINUA

Prima di lasciarci chiediamo a don Giusto un commento sulla visita del Papa che, proprio in quelle ore, era arrivato in Camerun. «A Maroua - confida - c'era un po' di delusione per la mancata visita alla regione del nord da parte di papa Leone. Dopo tante sofferenze subite negli ultimi anni in molti speravano nella sua presenza. Ma dati i tempi stretti non è stato possibile. Peccato. Resta l'importanza di una visita storica un intero Paese e alla sua Chiesa».

E riguardo alla nostra diocesi? «L'auspicio è mantenere viva una vicinanza con questa Chiesa, anche senza una presenza stabile - conclude - ma è necessario coltivare i legami e le relazioni nate negli anni». Perché questa non è una storia che appartiene al passato.

MICHELE LUPPI

DONA ANCHE TU

È possibile sostenere i progetti promossi dal Centro missionario nella Diocesi di Maroua-Mokolo donando a: Diocesi di Como - Ufficio Missioni IT3110538710903000049211215